

Le giornate di studio in occasione del centenario della nascita del filosofo

I cinque compagni di Bobbio

La storia collettiva di una generazione di intellettuali «costretti» dalle circostanze all'impegno politico antifascista: Galante Garrone, Ginzburg, Agosti, Mila e Einaudi

PIERA EGIDI BOUCHARD

ESSENDO anche il centenario dalla nascita di Galante Garrone, una tornata di incontri ha illustrato i molteplici aspetti del suo magistero. La città natale di Verelli ha dedicato un convegno (coordinato da E. Tartarolo) a «L'ambiente familiare e la prima formazione culturale», delineando anche il percorso dell'educazione attraverso lo sguardo di Virginia, la «sorella maggiore»; dai diari dell'infanzia ai romanzi di memorie (Baldissone). Successivamente, la scelta di «magistratura "civile"» in «una famiglia di magistrati». In una sua preziosa intervista dei miei *Incontri* Galante Garrone ricordò magistrati come il fratello Carlo, Giorgio Agosti e Manfredini, essenziali nella Resistenza, ma anche il suo cugino Peretti Griva «che era capo dei magistrati antifascisti». Così come dedicò ad Alessio Avazzi DeFrance - suo maestro - un bellissimo profilo ne *I miei maggiori*.

Gli anni dell'Università, della Resistenza e della magistratura sono stati rievocati in un successivo convegno torinese introdotto da Gastone Cottino da storici (Zunino, Agosti, Albertone, che

Amata fertillissima, questa dedicata in Piemonte al centenario di Norberto Bobbio. Dall'autunno a oggi, mostre e convegni si sono susseguiti in un sempre maggiore approfondimento a più voci del mondo da cui veniva vivificato il suo pensiero - tanto da renderlo più che mai attuale - in un intreccio di rapporti, amicizie, reciproci scambi culturali. Questa è l'ossatura civile dell'Italia migliore, che tanto ha operato, con apertura europea, lasciando a noi la responsabilità della loro corale testimonianza. Dopo l'apertura delle celebrazioni alla presenza del presidente Napolitano, ecco una complessa cartellata di «Giornate di studio» all'Archivio di Stato di Torino, da fine ottobre a dicembre, su cinque figure che hanno accompagnato il lungo itinerario esistenziale e culturale di Bobbio: Leone Ginzburg, Giorgio Agosti, Alessandro Galante Garrone, Massimo Mila e Giulio Einaudi con la sua casa editrice.

magistero civile: significativamente il Consiglio regionale del Piemonte ha pubblicato una scelta degli editoriali de *La Stampa* sui temi della giustizia e dei diritti del Galante Garrone giornalista.

Da Odessa a Torino

All'itinerario complesso di Leone Ginzburg è stata dedicata un'altra giornata: «Da Odessa - metropoli peculiare nello scenario dell'epoca - a Torino» (M. Brunazzi), dove la famiglia ebrea si stabilì infine: una famiglia colta e cosmopolita, con diverse posizioni religiose e politiche. A Torino in particolare c'è l'amicizia e la collaborazione con Gobetti (L. Casalino): nel '32 l'incontro con Rosselli e i primi gruppi di «Giustizia e Libertà», di cui accettò di as-

sumere la responsabilità a Torino, fino all'arresto nel '34 (Vittorio Foa gli subentrò nella direzione del GL, che l'anno seguente subiranno altri arresti), e la successiva partecipazione alla Resistenza, la fondazione con altri del Partito d'Azione e la morte nel febbraio del '44. Grande la sua cultura, di apertura europea (vive a Berlino, Praga, Parigi, dove conosce Croce): sarebbe potuto diventare un grande slavista (L. Beghin), e il suo progetto era la docenza universitaria di letteratura russa. Per lui il romanzo russo dell'800 è l'aspetto più profondamente europeo.



Leone Ginzburg



Norberto Bobbio

In coda alle «Lezioni Bobbio»

Informazione: seminare dubbi, non certezze

EMMANUELA BANFO

«**P**OPOLO bue ti uccidono con l'onda»: era la frase che Mario Calabresi, direttore del quotidiano *La Stampa*, leggeva da bambino sui muri attorno al Castello Sforzesco. E si chiedeva: che cos'è il popolo bue? E che cos'è l'onda? Qualche giorno fa, al Teatro Carignano di Torino dove si è tenuta l'ultima delle «Lezioni Bobbio» sul tema «Informazione e formazione dell'opinione pubblica», Calabresi ha ricordato i suoi dubbi infantili per dare risposta a una sollecitazione del giurista Gustavo Zagrebelsky, moderatore del confronto tra lui ed Ezio Mauro, direttore de *La Repubblica*: «Ma qual è l'immagine che voi direttori di giornale avete del pubblico, dei lettori?», ha provocato Zagrebelsky.

«Il popolo bue è il popolo privo di senso critico - ha affermato Calabresi - e ho la sensazione che chi uccide il senso critico è una sovrabbondanza d'informazioni frammentate, un'onda forte, vasta, che travolge e non spiega, è priva di senso». Compiuto dell'informazione è «contestualizzare». Non basta la «notizia», ma come viene data, in quale contesto: un conto è chiedere «Vorreste che le telefonate con vostra moglie fossero intercettate?», altra cosa se la domanda è «Vorreste che venissero intercettate le telefonate di un padre stupratore di sua figlia per scoprirlo?». «Lo sforzo dei giornali - ha aggiunto - è offrire approfondimenti», non trattare il pubblico come se fosse il «popolo bue».

Calabresi vede come un pericolo «l'iperpartigianeria», il bipolarismo applicato all'informazione: «In questo modo - ha osservato - il giornale diventa megafono di uno schieramento e si crea un rapporto fideistico con il suo pubblico, ma ciò contraddice la filosofia di Norberto Bobbio che invitava a seminare dubbi più che a raccogliere certezze». Il bipolarismo, nella radicalità in cui si esprime in Italia, trasferito all'informazione che diventa così una forma di militanza, rischia di produrre nell'opinione pubblica - ha rilevato Zagrebelsky - un atteggiamento da «cerchiobottista», del genere «uno vale l'altro». Ma compito dei giornali - ha replicato Ezio Mauro - è far crescere l'opinione pubblica in coscienza e in consa-

pevolezza. I giornali non cercano il consenso, non sono partiti, ma danno intelligenza agli eventi». Per Mauro come per Calabresi, non è informazione, dunque, l'onda anomala di un flusso ininterrotto di piccoli e grandi fatti di cui non si offrono possibili interpretazioni, i retroscena. Mauro ha parlato di «cittadino illuminato» ovvero consapevole perché ha conoscenza, padronanza dei fenomeni, e ha citato il caso del documento falso pubblicato su *Il Giornale*, che ha portato alle dimissioni dell'allora direttore di *Avvenire*, Dino Boffo. «Se tutti i giornali - ha detto - avessero informato sui mandanti e sul movente di questa storia, Boffo sarebbe ancora al suo posto».

Ma l'informazione, e in particolare quella della carta stampata, riesce a formare un'opinione pubblica? Qual è la funzione di Internet? Relatori e moderatore si sono trovati d'accordo: in Italia non c'è in questo momento un'opinione pubblica. Sia Mauro sia Calabresi hanno rivendicato il ruolo che svolgono i giornali che, in forma cartacea e attraverso i loro siti, dettano i temi, poi veicolati dalla rete web. Internet vive sui giornali e non viceversa. Per quanto riguarda l'incidenza dei giornali sulla formazione dell'opinione pubblica, Calabresi non ha avuto dubbi: «Non aiuta alla sua formazione la polarizzazione troppo forte, gli scontri di campianche che dividono e spaccano il mondo dell'informazione, gli attacchi tra giornali». Prevala la logica dell'appartenenza a un giornale come a un partito come a una chiesa.

«Il carattere - ha a sua volta osservato Mauro -, l'anima di un giornale, sta in quella certa idea dell'Italia, come diceva Gobetti, che il giornale rappresenta, esprime. Il lettore cerca quell'idea, quella lente attraverso cui decifrare la realtà. Questo porta a una comunità che pensa e pesa. Tra i lettori del giornale cartaceo e quello su Internet, mai come oggi c'è un così vasto mondo di lettori. E tutti riconoscono che i giornali sono le principali agenzie deputate a fornire notizie e sono depositarie di storie e di memoria. I giornali hanno intelligenza degli eventi e vanno alla ricerca del significato delle cose che accadono. Qui sta la ragione morale e civile del giornalismo».

Una storia collettiva di impegno e di studio

La rivista «Il Ponte»

Anche Giorgio Agosti - a cui è stata dedicata la seconda giornata - dovette scegliere tra l'impegno politico e la cultura: «Senza l'evento della guerra io sarei rimasto un intellettuale con interessi letterari», scrive. Si tratta di un percorso collettivo, di una storia collettiva, e quello di quest'anno è «l'anniversario di una generazione» - come ha dimostrato la ricchissima relazione di Giovanni de Luna. E questi molteplici intrecci generazionali, i legami affettivi, le scelte politiche e intellettuali di questi giovani (nati tutti intorno agli anni '10) sono stati ripercorsi ancora sia da Paolo Borgna - anche Giorgio diventa magistrato nel '34 - sia da Ersilia Alessandrone Perona, infaticabile direttrice dell'Istituto e del Museo della Resistenza a Torino, intitolato proprio a Giorgio Agosti. Un filmato ha mostrato le tappe della vita e delle scelte di Agosti, fino al dopoguerra, «l'età del disincanto», quando troppi sono i residui del passato e si riforma «la crosta della continuità»: un'Italia spaccata dalla guerra fredda e che rischia



Giorgio Agosti

un dominio clericale.

È in quegli anni che - da angolature e professionalità diverse - questa generazione fa le sue battaglie per la laicità e in difesa della Costituzione: la rivista *Il Ponte* diventa un luogo fondamentale di questa battaglia (e ci scriveranno intensamente i nostri intellettuali evangelici, a cominciare da Giorgio Spini, un apporto fondamentale tutto da riscoprire). Ed è in questi anni che questa generazione sente «il dovere della memoria»: molti azionisti diventano storici, e - come ha accuratamente notato De Luna

- «la storia viene usata da alcuni di loro per elaborare il lutto dell'uscita dalla politica attiva», perché: «Senza una visione politica non si può fare storia, ma solo filologia: dalla vita politica si passa agli studi storici attraverso la meditazione». Molti gli interventi e le testimonianze, dai figli Aldo e Paola Agosti, a Franco Grande Stevens, a Cesare Avazzi Del Frate.

Un compagno di strada

La laicità e la democrazia diventano temi fondamentali anche di intellettuali come Massimo Mila - «germanista per caso», secondo la relazione del giornalista Andrea Casalegno -, che pure faranno nel dopoguerra scelte altamente professionali («La bella musica» ripercorsa da A. Salsa e «La passione democratica di un musicologo», densa relazione di P. Soddù). Mila, resistente di GL, anch'egli arrestato e incarcerato nel '35, nella Resistenza commissario politico nel Canavese, poi iscritto al Partito d'Azione, è forse quello che è stato più vicino al Pci - dopo l'attentato a Togliatti del '48 - pur nelle discussioni ideologiche con «Rodrigo di Castiglia» -, vedendo nel Partito «una forza di resistenza rispetto all'involuzione della democrazia italiana».

Ma l'aspetto più originale e affascinante della versatilità di Mila è la sua passione per la montagna, l'«alpinismo come cultura», secondo una bellissima relazione di A. Salsa, presidente del Cai, che ha sottolineato il rigore della conoscenza del vecchio «andare per monti» a fronte dei rischi di una deriva tecnicistica dell'alpinismo di oggi, sollecitando la necessità di riattivare la memoria storica di Mila per evitare «un futuro senza memoria».

L'impronta del liceo

E qui le strade, le opere e le persone - non dimenti-



chiamo l'insegnamento antifascista di Augusto Monti al liceo «D'Azeglio» - nuova sede si incrociano: a Giulio Einaudi e alla storia dell'editrice è stata dedicata la quinta e conclusiva di queste «Giornate di studio»: in cui, dopo una relazione sul progetto editoriale (E. Franco), due relazioni sono state dedicate a personaggi centrali come «Leone Ginzburg» - «Il pensiero e l'anima» (D. Scarpa) e Cesare Pavese: «I libri sono parte del mondo» (M. R. Masoero), mentre all'«Officina Einaudi», con il fermento dei diversi apporti culturali di tanti nell'editrice di via Biancamano, è stata dedicata un'apposita conferenza (S. Savioli). (p.e.b.)



Massimo Mila

CONVOCAZIONE ASSEMBLEA
L'Assemblea ordinaria della Società di studi valdesi, è convocata per giovedì 29 aprile 2010

alle ore 8:00 in prima convocazione e alle ore 16:00 in seconda convocazione presso la Biblioteca Valdese, in via Beckwith, 2, Torre Pellice.

Ordine del giorno:

- elezione del presidente e del segretario dell'Assemblea
- approvazione del bilancio consuntivo 2009 della Società, con relazioni del presidente, del cassiere, del revisor dei conti
- varie ed eventuali

Il Seggio